OPERE

DI

PIETRO GIORDANI

VOLUME I.

ITALIA

1821

CON APPROVAZIONE

ALL'

ONORANDISSIMO SIGNORE

IL SIGNOR CONTE

GIOVANNI CISTERNI

PER LA MAESTA' DEL RE DI DANIMARCA

CONSOLE GENERALE

IN ANCONA

Signore.

Allorché la mia fanciullezza esercitavasi in quelle meschine letture, comuni alle scuole d'Italia, spesso io venni fermato a considerare la trista ma verissima sentenza, espressa in

uno di que' libretti: che i molti amici si perdono al men propizio rivolgersi della Fortuna. Però non ebbi a maravigliare, che il sereno e rapido mattino delle prosperità m'intorniasse di una folla, tutta appariscente di amore, e studiosa di lusinghe; la quale poscia al vespro turbinoso e lungo della sventura, vilmente disparve. Corre ciascuno suo viaggio nel mondo; ed era debito di una

gente fallace non mancarmi d' inganni. Quinci con miglior senno rattemperando facilmente ogni mio sdegno e dolore, confortavami nella memoria dei pochi ma fidissimi amici, che all' antica amistà si tenevano immutabili.

E fra questi io mi piaceva singolarmente di Domenico Manzoni cognato a Lei, onorandissimo signor Conte, uomo nel quale concorsero con mira-

bile esempio la gentilezza dell' animo l'acume dell' intelletto, l' attività de' negozi; e quella fede nell' amicizia che, rara anche a' tempi meno licenziosi, è a' nostri tempi rarissima. Dieci anni di mutua benevolenza mi promettevano in lui un amico durabile tutta la mia vita, quando di lui più non restommi che la memoria delle sue virtú e, delineato dai marmi dell' immortale Canova un

Monumento, (*) al quale rivolgendo io gli occhi perennemente, ho d'onde meditare con affannosa rimemorazione sulle umane vicende, e ritirarli pieni di lagrime.

(*) Il Monumento è stato inciso in rame per ordine della signora Geltrude Versari vedova Manzoni, che si è degnata di regalarmene una stampa come ad amico del defunto suo consorte. Nè avendo io alcun mezzo per dimostrare a quella egregia Signora il mio sommo gradimento, reputo che la sua modestia (pregevolissima fra le molte doti che l'adornano) non sarà per offendersi che io mi permetta di farne in queste carte una non dubbia ricordanza.

Fu ne' giorni ancora lieti per la presenza del nostro Manzoni ch' Ella (conosciutomi appena) si degnò di obbligarmi con modi umanissimi: e quasi volonterosa di dividere con esso anche i sentimenti di libera consuetudine, mi volle ospite suo in Ancona, e nella sua amenissima villa di Montemarciano; distinguendomi con tali segni di benignità e di onoranza, che sino d' allora im-

pegnarono tutta la mia gratitudine.

Il perché, pubblicandosi ora dal mio amicissimo Mario Valgáno da Modena, in un sol corpo raccolti gli Scritti del celebre signor Pietro Giordani, e avendomi l'editore dato licenza di disporre di simile impressione con la libertà concessa nelle cose degl'intimi amici; ho deliberato intitolarla del nome di Lei, onde con ciò si

faccia manifesto quanto io le
mi tenga, per mille cortesie,
affezionato ed ossequioso. E que-
sto mio divisamento, che spero
a Lei non discaro, sarà loda-
to dal comune; considerando
che le intraprese, dirette al
maggiore incremento della col-
tura nazionale, si debbano
raccomandare specialmente a'
Signori, i quali rivolgono i do-
ni della sorte ad animare gli
studi, ad incorraggiare l'indu-

stria, a porre in vigore que' commerzi, che resero già fortunati gli avi nostri; e che una rea trascuranza di questa età avrebbe potuto distruggere.

E di vero: non è bastato a Lei, signor Conte onorandissimo, durare con nobile costanza nelle fatiche di un' esteso commercio: non l'è bastato dedurne copia d'istruzione alla prole; riposo e consolazioni con la bene amata consorte: dama e-

lettissima per candore di animo, per soavitá di modi, per finezza di giudicio: che, sdegnando quasi le imprese unicamente dirette a crescere le utilitá domestiche (nelle quali é pure la somma delle felicitá desiderabili), per Lei le arti ebbono dove esercitarsi cosí ne' particolari, e cosí ne' pubblici edifizi; trovano in Lei i saggi un ammiratore sincero e cordiale, e gli studiosi un fautore

munificente: per fine coi vasti e dispendiosi stabilimenti eretti ad estrarre dalle miniere lo zolfo, e a raffinarlo con arte nuova in Italia, Ella somministra (sono già parecchi anni) a più centinaja di famiglie travaglio e sussistenza. Le quali opere che la moltitudine avrebbe atteso dal solo favore de' principi, Ella ha saputo imaginare ed eseguire con le sole facoltà di privato. Laonde io

tengo fiducia che questo particolare attestato della mia osservanza verso di Lei, sarà riguardato dall' universale come giusto tributo di ammirazione alle singolari qualità che la distinguono: tributo del quale a buon diritto si onorano sempre le lettere, come di nobilissimo e loro proprio ufficio.

E senza più con pienezza di affezione e di stima, riverentemente mi professo

Di Lei, onorandissimo signor Conte:

Bologna 7. Aprile 1821.

Umilissimo Obbligatissimo Servitore
Pietro Brighenti

L'EDITORE

A CHI LEGGE

La Raccolta completa *delle opere del celebre signor PIETRO GIORDANI, da lungo tempo desiderata dagli studiosi della volgar nostra lingua, ti viene ora, benigno Lettore, per mia mano offerta nella presente edizione, che sarà composta di quattordici volumetti in piccolo* ottavo. *Un quindicesimo volume sarà tutto di stampe in rame, incise*

da valenti bulini; e queste con intendimento che tu voglia, giusta l'ordine loro, collocarne una in ciascun volume, adornandone il frontespizio. Spero che troverai non essere le dette stampe una superfluità tipografica, ma una lodevole aggiunta, nella quale ti piacerai singolarmente della Pianta del Foro *che, senz'attendere a risparmio, ho fatto accuratamente delineare e intagliare in grandezza quadrupla di queste pagine, onde poi sia posta in fine al presente volume; pel frontespizio del quale è destinato il* Prospetto del detto Foro.

Non ho dimenticato che gli egregi compilatori dell'applaudito giornale scientifico-letterario che, sotto il titolo di Antologia, *si pubblica in Firenze, facendo onorevoli parole di*

questa mia intrapresa, mostrarono convenevole che la edizione fosse ornata anche del ritratto dell'Autore: e io molto volontieri avrei tenuto quell'invito; ma debbo invece dichiarare che ciò mi è stato impossibile, e credo non sarebbe per riuscire diversamente a qualsiasi altra persona.

Del rimanente io mi feci sollecito di raccogliere con sommo studio e colla più scrupolosa diligenza ciò tutto che possediamo del celeberrimo signor Giordani, a tale che ho ascoltato più ancora il pubblico desiderio che le intenzioni di lui: il quale interrogato da persona amica sopra la intera *collezione delle sue opere, onde volesse approvarne la ristampa e, se gli paresse, tutte rivederle: quanto fu condiscendente in riguardo alla maggior parte di*

3 *

esse (*che incontrerai ritoccate ne' volumi II* elogio del Masini, *III, IV, V, VI* per tutto, e *XIII* iscrizioni) *altrettanto si mostrò fermo a rispondere: che per varie altre, e cioè* distintamente per quelle che si leggono nella *Biblioteca Italiana* dell' anno 1816, l' Editore poteva fare il piacer suo; ma rispetto a se non esserne contento, poichè trattandosi di articoli gettati in fretta, non li credendo mai riducibili a proprio senno, non voleva sentire chi ulteriormente gliene parlasse.

Dovrò alle premure della ricordata persona, molto accetta al nobile Autore, se avrò alcuna prosa inedita per accrescere la presente Raccolta, *secondo che quella si è degnata di assicurarmi; e io ne farò tesoro nel volume* XIV. *a cui ne*

succederanno in maggior numero ove, com' è comune speranza vengano le nostre lettere in possesso di altre produzioni del medesimo: volendo io che la mia edizione, benchè di autore vivente, non abbia a rimanere difettiva.

Alcune speciali considerazioni che sarebbe soverchio l' enumerare, mi obbligarono, mio malgrado, a dividere la Raccolta *in libretti di pochi fogli; però ti raccomando, Lettor cortese, che facendoli rilegare nuovamente, sia di ogni due formato un solo tomo, e avrai così sette volumi tascabili, di giusta forma, e di mole proporzionata.*

Il prezzo di questa edizione è determinato a scudi romani tre per chiunque si sarà associato entro il mese di Luglio, dell' anno 1823*: spi-*

rato il qual termine il prezzo stesso verrà aumentato sino agli scudi quattro: essendo che il vistoso numero de' concorrenti, che hanno dato a quest' ora la loro sottoscrizione, mi fa avvertito che pochi esemplari saranno per rimanermi invenduti, allorchè la edizione sarà condotta a compimento.

I nomi di tanti e sì rispettabili proteggitori della mia intrapresa saranno, in attestato della mia riconoscenza, segnati in apposito catalogo, col quale chiuderò il volume XIV; *e in tanto io prego vivamente i miei signori corrispondenti a farmi giugnere con la maggiore sollecitudine gli elenchi di quegl'individui, che ad essi rispettivamente appartengono, forniti delle dovute notizie, affinchè nella stampa del ri-*

ferito catalogo *non abbiano ad accadere ommissioni od errori.*

E perchè la edizione presente non venga sì di leggieri contrafatta e ripetuta, conforme parecchi di poco buona coscienza costumano di fare continuatamente a questi dì, con sommo pregiudizio del commercio librario, e con onta indegnissima ad ogni principio di onestà e di riguardo, faccio avvertenza che mi è stato forza riserbare in ultimo luogo *e cioè* al volume delle stampe, *la distribuzione delle* CORREZIONI *e* VARIANTI (*da collocarsi poi a ciascun tomo*) *le quali per altri giusti motivi sarebbe stato prematuro d'anticipare. Ond'è che* errato *soprammodo andrebbe colui che innanzi tempo replicasse questa edizione, della quale in qualche parte io posseggo*

ancora il segreto. Arrossisco bensì della necessità che suggerisce queste cautele; ma elle sonosi rese indispensabili a difesa del proprio interesse. In una mercatanzia, che servendo alle produzioni dell'ingegno nudrito agli studi liberali, è grande sventura che non abbia più adequate garanzie contro le vili astuzie e gare di certi avidissimi, i quali non vogliono convenire, che abusando così la tolleranza delle leggi, conducono l'arte tipografica al disordine e alla ruina.

Finalmente mi resta a dire, che tutte le opere del nostro Autore, saranno collocate ne' volumi, seguendo l'ordine de' tempi ne' quali viddero la luce, all'infuori della Orazione per le Legazioni, *la quale una imperiosa circostanza mi ha obbli-*

gato di trasportare al volume XII, e doveva terminare il volume VI. Nè ho poi creduto che convenisse attenermi al metodo prenarrato anche per le Iscrizioni, *e per que' componimenti che si leggono sotto il titotolo di* Alcune Lettere, *e di* Opuscoli diversi, *essendomi sembrato migliore consiglio raccogliere insieme tali brevissime scritture, anzi che spargerle separate per i volumi.*

Gradisci, benigno Lettore, queste mie povere cure, e fa ch' io n' abbia incoraggiamento a nuove intraprese, alle quali tengo già l' animo rivolto, per quando avrò compiuta la psesente edizione, confidato interamente nella tua ambita benevolenza; e vivi felice.

Mario Valgano

TAVOLA

DELLE OPERE

CONTENUTE

NELLA PRESENTE EDIZIONE

PANEGIRICI.

ORAZIONI.

ELOGI.

DISCORSI.

fresco nel Casino della Viola da Innocenzo Francucci da Imola; all' Accademia di belle Arti in Bologna nell' estate del 1812.

Volume VI. pag. 5.

VI. sulla vita e sulle opere del Cardinale Sforza-Pallavicino. Milano . . . . . 1821.

Volume XIII. pag. 51

DESCRIZIONI.

I. del Foro Bonaparte. Milano . . . . . 1806.

Volume I. pag. 7.

PREFAZIONI.

ISCRIZIONI.

XI. Luigi Giordani.

Volume XIII. pag. 99.

XII. Giambattista Borra.

Volume XIII. pag. 100.

XIII. Nunziata Fossati.

Volume XIII. pag. 101.

XIV. Bartolomeo Fossati.

Volume XIII. pag. 102.

In Bologna

XV. e XVI. al teatro diurno detto l' *Arena del Sole*.

Volume XIII. pag. 91. *alla* 93.

XVII. sotto il busto marmoreo del Canova.

Volume XIII. pag. 95.

LETTERE DEDICATORIE.

II. del Panegirico di Napoleone, al Principe Eugenio Vice-Re d' Italia.

Volume III. pag. 7.

III. dell'Elogio di Maria Giorgi, al conte Ferdinando Marescalchi.

Volume VI. pag. 71.

LETTERE DIVERSE.

I. al celebratissimo Antonio Canova per l'arrivo suo sperato in Bologna nel Novembre 1809.

Volume V. pag. 45.

II. al Cav. Dionigi Strocchi a

Faenza, sull'esequie di Giambattista Galliadi il 5. Marzo 1811.

Volume V. pag. 75. *e* 80.

III. ai Compilatori della *Biblioteca italiana* a Milano sul discorso della baronessa di Stael volgarizzato dall' Autore (vol. VII. pag. 13) nel 1816.

Volume VII. pag. 29.

IV. a Nicolò Bettoni a Padova intorno un raccolta di ritratti d' illustri italiani viventi; nel 1816.

Volume VII. pag. 91.

V. ad Angelo Pezzana Prefet-

to alla Imperiale Libreria di Parma sopra un luogo di Davila: nel 1816.

Volume VII. pag. 103.

VI. al marchese Benedetto Mosca a Pesaro, sopra un luogo di Giovenale:

Volume IX. pag. 75.

VII. all' abate Giambattista Canova a Roma sul Dionigi trovato dall' abate Mai. Milano 1. Giugno 1817.

Volume XI. pag. 3. *Volume XII. pag.* 5.

VIII. all' Eminentissimo Cardinale Consalvi Segretario di Stato di N. S. intorno la o-

razione per le Legazioni (*Vol. XII. pag.* 57.) Piacenza 20. agosto 1813.

Volume XII. pag. 51.

IX. a monsignor Principe Giustiniani, intorno la orazione, di cui sopra. Bologna 2. agosto 1815.

Volume XII. pag. 71.

X. al marchese Ferdinando Ghini e a Donna Margherita Bandi di Cesena in occasione delle loro nozze.

Volume XII. pag. 83.

XI. a Vincenzo Ferrari intorno la ristampa dell' Utopia di

ALTRE OPERE tratte dal Giornale di Scienze Lettere ed Arti intitolato = Biblioteca italiana = (*anno* 1816.)

N. B. Le materie da collocarsi nel volume XIV. non essendo ancora *interamente* fissate, non possono comprendersi nella tavola presente; e saranno a suo tempo descritte nell'*Indice* particolare del detto volume.

Modena 9. *Dicembre* 1821.

MARIO VALGÀNO Editore.

TAVOLA
DELLE STAMPE IN RAME
PER ORNARE
LA PRESENTE EDIZIONE

8. Testa di uno de' cavalli di S. Marco di Venezia.

Volume VII. al frontespizio, per quanto si legge a pag. 73.

9. Due Maschere del Teatro antico romano.

Volume VIII. al frontespizio, per quanto si legge a pag. 23.

10. Condanna di Empedocle.

Volume IX. al frontespizio, per quanto si legge a pag. 19.

11. Campagna con acque e rupi.

Volume X. al frontespizio, per quanto si legge a pag. 16.

12. Battaglia de' Romani con Pirro.

Volume XI. al frontespizio, per quanto si legge a pag. 97.

13. Fabricio ricusante le offerte di Pirro.

Volume XII. al frontespizio, per quanto si legge a pag. 5.

14. Ritratto del Cardi nale Sforza-Pallavicino.

Volume XIV. al frontespizio, per quanto si legge a pag. 51.

15. Ritratto del Padre Daniello Bartoli.

Volume XIV. al frontespizio, per quanto si legge a pag. 5.

Modena 15. Dicembre 1821.

MARIO VALGÀNO Editore.

DESCRIZIONE

DEL

FORO BONAPARTE.

MILANO. 1806.

Alla Maestà di Napoleone,

Imperatore de' Francesi e Re d' Italia.

Sire:

SOLEVANO le Arti, offerendosi a Principi, promettere alle onorate imprese di quelli eterna memoria. Ma VOSTRA MAESTA' ha mostrati a questo secolo nelle opere della Pace e della Guerra tanti esempi d' inaudita grandezza, che rapiti i viventi e i futuri all' ammirazione unicamente di Voi; non è da sperare alle Arti nè onore, nè vita in questa età o nelle venture, se non quanto all' immortal vostro Nome si accompagnino. Nè solamente per ve-

nire fra gli uomini lodate e care si raccomandano a Voi; ma perchè da Voi solo e materia degna e possanza pari aver possono a sublimi concetti. Il che ho provato anch' io, volendo nell' Architettura immaginare alcuna opera di quell' antica dignità, alla quale prima colle vittorie, poi colle leggi richiamate l' Italia: chè alzar monumenti di magnificenza di ricchezza di sapienza di eleganza di gloria là dove servitù e terrore con ogni miseria al popolo soprastava, non era cosa pur da sperare, se la fortuna dell' armi (con esempio unico) non avesse per virtù vostra sollevati a grande animo e a felice stato i popoli. Poichè adunque l' idea del Foro Bonaparte *senza di Voi non potrà dagl' Italiani compiersi, nè senza di Voi si poteva da me pensare, non sarà arroganza che io una cosa vostra vi offera. Nè temerò che vi sia ingrata la devozione dell' Artista, il quale come prima tra noi scendeste ad eccitar le belle speranze che venite adempiendo, sempre adoperò l'ingegno in ornare con monumenti di pubblica riconoscenza le vostre vittorie: ed ora divulgando quest' opera, anticipa*

alle genti non piccolo segno di quanto sia sopra tutti gli altri felice e glorioso il secolo che da Voi si chiamerà.

Umilissimo, Divotissimo e Fedelissimo Suddito,

Giovanni ANTOLINI.

DEL

FORO BONAPARTE.

DESCRIZIONE GENERALE.

In questo Libro diamo i disegni di un' Opera degna (per quanto ci pare) dell' antica grandezza, e della presente felicità. Quello che la Greca eleganza e la Romana magnificenza non vide, avrà Milano (come speriamo) in un luogo solo ordinatamente disposta ogni maniera di edi. fizi che ai comodi e ai diletti di popolosa e fiorente città possono servire. E a questo luogo aggiugnerà splendore il nome immortale di BONAPARTE Augusto, al quale dobbiamo d' aver potuto sorgere a tanto insperata altezza di pensieri e prosperità di opere. Poichè avendo Egli colla vittoria di Marengo ricuperata l' Italia, volle che Milano ne godesse singolar beneficio, atterrando la Fortezza che gli antichi Signori

aveano alzata quasi giogo sul popolo: il quale, com' Egli col valore rassicurava per l' avvenire dalle offese de' nemici, liberava colla sua umanità da ogni timore di molesta dominazione. Per queste gloriose e liete ruine del Castello di Milano si è aperto uno spazio amplissimo; al quale (considerando noi diligentemente) abbiamo trovato meglio d' ogni altra convenire la figura di circolo, che abbia diametro di braccia Milanesi 1055, ciò sono metri circa 633.

Il circolo si apre da due parti: l' una guarda la città, là dove più strade convengono: l' altra è per diametro opposta, verso la campagna: ed ambe le aperture, onde si entra nel Foro si allargano 192. braccia Milanesi. Nel giro del circolo (tranne gl' intervalli delle aperture) sono collocati quattordici edifizi pubblici, ai quali si frappongono dodici colonnati, con magazzini, botteghe, case, giardini privati. Gli edifizi pubblici sono di tre classi. Della prima facciamo le Terme e la Dogana: alla seconda appartengono la Borsa, il Teatro, il Panteon, il Museo: assegniamo colla terza otto Sale alla pubblica Istruzione.

Per entro il circolo vogliamo che intorno corra il canal navigabile, cosa di ornamento e di vantaggio grandissimo. Perciocchè prima n' era turbato il corso dalle fortificazioni del castello demolito, che non lasciavano pur continuarsi le mura urbane; e le merci, che sul canale si volevano trasportare alla porta ora detta di Marengo, o alla Vercellina, convenivano, con grave incomodo, fare il giro quasi di tutta la città. Alla quale volendo noi provvedere di sicurezza, e dar insieme agevolezza alla Mercatura, che potrebbe porre la sua principal sede nel Foro, intendiamo di valerci dell' acqua, che dal Lario esce col nome di Adda pel ramo di Lecco; e prenderemo l'acqua sopra la Pescaja di San Marco; percchè derivata da luogo inferiore, non avrebbe sufficiente discesa nel Foro: dove prima vogliamo introdurre questo canale navigatorio nella darsena della Dogana; poi condurlo paralello innanzi ai magazzini della mercatanzia; e per fine congiungerlo all' altro canale, che fa capo vicino al Foro, dal lato di porta Vercellina. La qual opera, se fia utilissima, sarà non meno dilettevole; perchè

vegeteranno più lietamente gli alberi, dei quali sarà ombrata la ripa; e di quella frescura e di quelle ombre verrà nuova amenità a questo luogo, che mancando l' acqua sarebbe tanto meno piacevole; e quando la pubblica allegrezza si mostrerà con illuminazioni notturne, cresceranno infinita vaghezza allo spettacolo tanti lumi dall' acqua ripercossi.

Nel mezzo del Foro, quasi centro al circolo, starà l' edificio quadrangolo che avanza dell' atterrato castello. Nè si è voluto demolirlo, per essere di solidezza molto durabile, e di opportunità a parecchi usi civili: tale che all' Augusto NAPOLEONE parve non disconvenevole domicilio del Principato. E per verità fu ai Romani e ai Greci frequente di porre come centro ai loro Fori le Basiliche.

Nè temiamo che si offenda il gusto di quelli cui ragionevolmente dispiacciono inscritte ai cerchi le figure rettangolari; quando la molta distanza di queste da quelli sembra che non lasci l' occhio essere scontento: ed inoltre gli estremi di questo edificio non sono acuti, ma largamente curvati per quattro Torrioni rotondi,

ai quali sullo spazzo corrisponderanno quattro insigni monumenti, che a tutte l' età mostrino l' animo degl' Italiani per lo valore e la benigna vittoria dell' armi Francesi.

Quelli che dal cerchio del Foro usciranno alla campagna avranno incontro un' altra Piazza, terminata (verso il Foro) da un propilèo, che è principio alla strada del Sempione.

Fuori della circonferenza rimangono poi altri spazi, nei quali sarà libero alzare edifici o piantare giardini, sia pubblici sia privati.

E tanto basti in generale di quest' Opera: la quale desideriamo che riesca gradita agl' Italiani, come in Francia ne fu lodato il concetto; di che il giornale dell' Arti al numero 126 dell' anno IX ci diede assai cortese testimonio.

La prima Tavola mostra il prospetto degli edifizi sopranominati nell' interno del Foro, a chi dalla città li riguardi.

Ora passiamo a parlar dei medesimi particolarmente.

DESCRIZIONE
DEGLI EDIFICI DI PRIMA CLASSE
NELLA
CIRCONFERENZA DEL FORO.

BAGNI.

Pianta de' Bagni.

E prima diremo delle Terme o Bagni, dei quali non è certamente necessario discorrere l'utilità. Non la negano pure i tempi moderni, comechè la trascurino. Gli antichi, dei quali vanamente ammiriamo la grandezza e la fortuna dimenticandone la saviezza, ebbono in grandissimo conto i provvedimenti e gli esercizi di che il corpo si mantiene sano e robusto; e

furono appo loro di comune uso le Terme, nelle quali posero tanto incredibile magnificenza, che ad Ammiano parvono più presto Provincie che parti di città. Ne appajono ancora avanzi mirabili di quelle di Caracalla, di Diocleziano, di Tito, di Livia, di Agrippa. Nè in Roma soltanto o in Antiochia fu assai di sì cospicui ridotti: non mancavano alle più mediocri città delle Provincie; come ne mostra Cecilio Secondo Proconsole della Bitinia. Non parliamo dell'Italia, dove tuttavia molti luoghi e Pompeja disotterrata, ne fanno testimonio. E' fuor di dubbio che Milano ebbe i suoi bagni pubblici ne' contorni di San Lorenzo. E chi voglia dopo sì lungo intervallo restituire a questa città un tanto giovevole ornamento, non potrebbe dargli più conveniente luogo che il Foro Bonaparte. Ma nell'ordinare le Terme non abbiamo dovuto seguire in ogni parte l'esempio dell'antichità: giacchè non ci era proposto di dare come a spettacolo di erudizione una rappresentanza del fasto Romano; ma di far cosa ai tempi presenti utile, e così a moderni costumi non ripugnante. Vedrete pertanto in questi

bagni tal disposizione di edifizio quale e la comodità e la convenienza dell'uso destinato richieggono: troverete quanto a mondare o sanare o rinvigorire il corpo, e ricrear la mente e ornarla si può desiderare.

Dallo spazzo del Foro per 17 scaglioni ascenderete all' atrio; dal quale passerete al Salone, dove la gente si raguna. Ma nel circuito esteriore sono due porte e due scalette che nel Salone medesimo vi condurranno, senza obligarvi a passare per entro il Foro. Che se le ciance e'l romor del Salone vi noino, potrete uscirne per tre porte: e vi daranno quieto e profittevole trattenimento due appartamenti che trovate fuor del Salone dall' una e dall' altra parte di un peristilio.

Ivi biblioteche; ivi strumenti vari di studi e contemplativi e operosi. Sopra questi appartamenti avranno abitazione fisici e chirurghi, all'uopo di quelli che alle Terme vengono per medicina: troveranno gabinetti ove riposare coloro che escano da' laconici o sudatorii. Nella parte inferiore saranno i tepidarii e frigidarii. Due scalette a chiocciola vi faranno salire e scendere per tutti i luoghi nominati.

Quando poi l'aspettare e lo studiare nelle biblioteche vi stanchi, un brevissimo passaggio vi conduce ai sudatorii, sotto i quali stanno gl'ipocausti, dove l'acque si scaldano; e vi sono acquidocci che diramate le güidano e per tutti i bagni le diffondono: al fumo di quelle si dà per mezzo il pavimento l'entrata nè sudatorii; donde lo scaccerete a senno vostro, mediante forame e valvola nella volta.

Gli estremi del peristilio, di fianco ai laconici e agl'ipocausti, son capo di due scale diritte, per le quali scenderete a un largo spazio, cui da tre lati circondano i portici, e dal quarto lato le scale, gl'ipocausti, le officine de' cibi, e una galleria coperta. Questo spazio bislungo sarà diviso in cinque parti. Nella principale che sta di fronte al peristilio, facciamo una grande piscina per iscuola di nuotare. E v' entrino pure senza paura i principianti; chè a loro sicurezza sono scalette per discendervi, e il fondo sta in pendìo.

Altre due parti dello spazio, rimpetto alle officine de' cibi, le prendiamo per distendervi due stadii: nè quali chi cerca alle membra o agilità o vigore, si eserciterà nella Lotta, nel

salto, nella corsa, alla palla, alla scherma. E coloro che più nel riposo che nella fatica trovan diletto, avran piacere di guardar le fatiche altrui, pianamente passeggiando all'ombra ne' viridarii, ai quali in altre due parti dello spazio già nominato abbiam trovato luogo fra la piscina e gli stadii. E se non di muovervi lentamente, nè di veder altri che travagliatamente si muovano, vi piacerà; ma di sedere godendo pur l'aria libera, e conversare; pongliamo perciò di là della grande piscina un' esedra, che avrà in faccia il gran peristilio. Dietro l'esedra, alziamo due piani con camere pe' serbatoi delle acque fredde, e per coloro che ministrano ai bagni.

Ora che vi abbiamo scorti per questa bislunga spaziosità, e per le cinque parti della medesima, potete ritornare al grande peristilio. Le quattro scale a chiocciola, che vedete partir dalle biblioteche, scendono al piano di due piccoli peristilii. Nel mezzo sì dell'uno che dell'altro ecco due piscine: qui abbiamo voluto che godano il beneficio de' bagni i servi e le ancelle che accompagnano i signori e le dame,

cui fortuna permette che più agiatamente in proprie e chiuse stanze si bagnino. E per essi appunto è l'ultimo ricinto di questo edifizio: lo rinchiuggono portici colonnati: e a dirimpetto sono le camere de' bagni. Cinquanta persone potranno ad un tempo liberamente lavarsi: entreranno per altrettanti usci che abbiamo aperti nel portico. Diamo a ciascuno una camera colla vasca, uno stanzino con letto da riposare dopo la bagnatura, uno spogliatoio; in fine ci è l'agiamento. Le acque calde e fredde per docce nascoste nelle muraglie vengono alle vasche o bagnatoie; sopra le quali da due chiavi le prendete a vostro piacere: dalle bagnatoie cadono nelle fogne sottostanti, e sono portate via. Così abbiamo provveduto ai più che ameranno star soli bagnandosi. Ma saranno alcuni che non ricuseranno la compagnia per amichevole intrinsichezza; la vorranno per gelosa custodia delle fanciulle le madri o le parenti, e i padri de' loro garzoni. A questi sono preparati ne' quattro angoli del recinto luoghi opportuni, dove tutto è simile ai cinquanta sopraddescritti, salvo che hanno le stanze più

larghezza, e le bagnatoie non sono ovali ma tonde.

Nel piano del terreno sono molt'altri luoghi che non curiamo di mostrarvi particolarmente: quivi si riporranno legne, stovigli, tante cose che a tanti usi delle Terme bisognano.

Ci pare di avervi fornita ogni comodità e piacere che poteste desiderare nei bagni. Ma dove tanta gente d'età di sesso di condizione diversa concorre, bisognano senza dubbio certe discipline, perchè nè la quiete nè la decenza si turbi: e saranno prescritte saviamente dall'autorità pubblica. Noi ce ne passiamo; chè troppo è lungi l'ufficio dell'Architettore da quello del Magistrato.

Spaccato de' Bagni verso i Laconici.

Le Tavole seguenti vi mostreranno le ortografie delle Terme in ciascuna delle parti principali che abbiamo sopra descritte.

In questa sezione si vedono le interne parti dei bagni, i portici che stanno innanzi, e i due stadii, e i viridarii, e la grande piscina. In

fronte poi appare un lato del gran peristilio, e di sotto la galleria coperta: appresso le due scale, per cui dal piano de' bagni a quello del gran peristilio si ascende: sotto il piano gl'ipocausti, e sopra i sudatorii: in fine i luoghi per cibarsi. Più lontano la parte posteriore del Salone: e da entrambi i fianchi alquante delle case private che frapposte sono ai pubblici edifizi nel circuito del Foro.

Spaccato del Salone de' Bagni.

Non ci è chiaro che modo tenessero i Greci nello edificare i loro Bagni. I Romani presero dalle usanze de' Greci le delizie della vita, e dovettero averli ad esempio nel fabbricare. Ma come in ogni opera di Architettura andarono lontani da quella greca semplicità, per seguire una loro fastosa idea di magnificenza; tanto più ne doverono esser lungi nell'ordinare le Terme. Quelle che ci avanzano sono de' tempi imperiali; quando in ogni cosa il lusso strabocchevole prevalse: e questo lusso è nemico della purità di stile e della vera eleganza, come ne'

costumi così nelle arti. Però noi lodiamo l'acconcia distribuzione delle Terme de' Romani, per quello che alle opportunità dell'uso appartenga; in che si vede che serbarono un modo costante: nel resto non ci piace d'imitarli. La parte men guasta delle Terme Diocleziane è la gran Sala di raunamento; quella che ora è Chiesa della Certosa. Otto grandi colonne di granito rosso orientale sostengono la volta formata a tre crociate. Ma quel travamento che sopra tutte le colonne ricresce, con tanto ingombro e carico di ornamenti, che danno all'occhio fatica senza riposo, a chi può sembrar lodevole o imitabile? A noi no: e ci piacque una idea più semplice del nostro Salone, il quale nella forma consentiamo che al Dioclezianeo somigli: ma senza colonne. La volta più naturalmente sorgerà dalle pareti. Degli ornati non vogliamo essere in tutto miseri nè profusi. Tra lo sfarzo Romano e l'austerità di Sparta serbiamo un mezzo decoroso.

Lo spaccato ne rappresenta le interne parti: e voi scorgete quelle che dal bisogno ci furono richieste; e quelle che al decoro, o al

piacer delle genti, o al genio dell'arte concedemmo.

Spaccato de' Bagni verso l'Esedra.

Di rimpetto al gran peristilio, ai sudatorii, alle stanze per mangiare, s'alza la facciata dell' esedra, ch'è luogo di conversevole riposo. L'esedra si attiene ai portici e alle mura de' bagni. L'abbiam formata d'un nicchione con sedili d'intorno. I pareti ve li diamo lisci: e non ricusiamo, se v'aggrada, che di sculture si abbellino. Sulla corda del semicircolo ergiamo un gran colonnato, che sarà l'atrio dell'esedra; dal quale dominerete i portici de' bagni. La volta é figurata di un quarto di sfera: al che ci ha invitato l'uso costante de' Romani: come l'abbiamo appreso da Palladio da Serlio da Ligorio, e da ogni altro de' più famosi, ai quali fu dato di veder le Terme Romane meno disfatte che ora non sono. A questa volta diamo ornamento di cassettoni; e la facciamo aperta, perchè luce v'entri copiosa.

Facciata de' Bagni.

Nel più basso piano del Foro comincia la grande scalèa che finisce all'atrio. Le sorgono a' fianchi due cortine, che negli estremi hanno dalla scultura simboleggiati due fiumi Olona e Ticino. Quanto ha di altezza la scalèa, tanto hanno i pubblici e privati magazzini circolanti il Foro. E quest'altezza è basamento generale, sovra cui la facciata s'innalza: la quale è di un gran muro, con ossame di grosse pietre, ricinta di cornici, ove sta bene, e di corteccie ad opera reticolata. Per mezzo la Facciata è il principale ingresso all'atrio, con doppio colonnato di sei colonne per fronte, e travamento alla greca: questo si alza sin dove la volta dell'atrio s'imposta. E la volta di fuori aperta fa campo a un groppo di scultura, Nettuno sul carro tirato da cavalli marini simbolizzante l'acqua, che a questo edifizio da' principalmente nome ed uso. All'uno e all'altro lato delle colonne avrà il muro incastrate due tavole (sian di marmo o di bronzo) che con incise note avvertiranno la gente che ai bagni verrà quale di-

sciplina sia prescritta. Tutta la fronte è coronata di cornice e di fregio, che s'adornano di simboli. A' fianchi delle Terme s'aggiungono i minori colonnati, che stanno innanzi alle botteghe e case private.

DOGANA.

Pianta della Dogana.

Al tesoro pubblico non isgorgano forse di più copiosa vena le ricchezze che dalla Dogana: ed ella è comune emporio delle merci che le interne parti dello Stato e l'esterne regioni mandano. Milano le riceve per via di terra e d'acqua; il che a poche città é dato: quivi dalla Francia molte ne vengono, e dagli Svizzeri e dai Grigioni molte, e in copia ancor dall'Alemagna; le quali il canal di Martesana e il Ticinese trasportano. Ambo i canali non altrove che in questo Foro da noi disegnato possono concorrere: qui però ci sembra opportunissimo luogo alla dogana di sì opulenta e commerzievole città. Vendendo l'altre doganelle, e facendo rispar-

mio in parecchie amministrazioni, avrà il Comune di che dotare la nuova dogana. E questa ponghiamo in faccia alle Terme; talchè si corrispondano i due maggiori edifizi di pubblica ragione.

In quella parte che riguarda l'esterno del Foro scaviamo un seno alla Darsena. A questa per lo canale della Martesana guidiamo l'acqua, che si deriverà di sopra della pescaja di San Marco: dalla darsena la facciamo uscire nell'interno canale del Foro; e per tutto il giro la conduciamo alle Terme: quindi si scarica nel canale che da porta Vercellina si accosta all'esteriore perimetro del Foro.

Il canale navigabile entra nella Darsena sotto un Ponte, col quale congiungiamo le strade di fuori, e sostenghiamo una sbarra, che al venire e partir delle merci da' ordine e misura. Gli edifici all'imboccatura della Darsena di qua e di là sono per abitarvi gli Uffiziali delle gabelle e della Polizia. E dietro stanno i magazzini per le merci. Abbiam preparato ricovero dalla pioggia alle barche da mercanzia, alle quali fia lieve dalla Darsena scorrere per lo

stesso piano sotto i magazzini, e ricoverarsi in que' voltoni; di che ci lasciarono esempio Claudio e Trajano Cesari, nel porto d'Ostia alla foce di Tevere. Dopo i magazzini sono due portici; che danno entrata nelle camere interne de' gabellieri; e li guardano dalla pioggia quando vogliono riconoscere le mercanzie. A caricarle poi e scaricarle dà luogo la strada che interiormente circonda la Darsena. L'edificio rettangolo che a quella si attiene, e si volge al Foro, comprende il grand' emporio; magazzini sotto e sopra; e pei ministri delle gabelle stanze di sopra ad abitare, di sotto ad esercitarvi gli uffizi loro.

Spaccato della Dogana.

Questa sezione, che abbiamo delineata sulla lunghezza di mezzo della Dogana, vi mostra il canal navigatorio che mette nella Darsena, coperto dal ponte; i voltoni a ricovero delle barche; le scalette dal piano dell'acqua al piano dei magazzini; una delle due fronti delle stanze pei gabellieri e ministri di polizia; i magazzini;

uno de' portici dove i doganieri esplorano le merci introdotte; la parte interna del grand' emporio e dei magazzini di sopra; il passaggio del canal navigabile dalla Darsena al Foro; e uno de' ponti che al Foro congiungono la Dogana.

Facciata della Dogana.

La Facciata della Dogana rassembra in tutte le parti architettoniche quella delle Terme. V'è differenza solo degli ornati, in quanto a ciascuno dei due edifici convengono le sue proprie allegorie.

DESCRIZIONE
DEGLI EDIFICI PUBBLICI
DI
SECONDA CLASSE.

LA BORSA.

Pianta della Borsa.

Tanti sono i vantaggi alla Nazione e al Principato recati dal commercio, che favorirlo ed onorarlo d'ogni maniera possibile pare argomento di felicità pubblica e di regale sapienza. Coloro che procurano il commercio deono avere un luogo dove ne' giorni e nelle ore destinate convengano a trattare negozi: e questo luogo, insino a' nostri tempi, manca a Milano, che

pure è copiosa e splendida di opulente mercatura. Noi perciò nel Foro, dove tanti piaceri e tanti comodi invitano la moltitudine, vogliamo che abbiano opportunità di ragunarsi per le bisogne loro i mercatanti: e destiniamo al commercio più agiata sede e più magnifica di quella che abbia in Genova, o in Firenze, o in Ancona, o in Venezia, o in verun'altra parte d'Italia: e la ponghiamo accanto la Dogana. Di che le merci, pagato il debito al Principe, passeranno con poca fatica al centro de' traffichi: al quale diamo il nome di Borsa; comechè d'origine straniera, desiderando pur che l'Italia lo fornisca di proprio vocabolo.

All'atrio della Borsa si viene per ampia scalèa, che dal piano del Foro monta a quello de' portici: e per l'atrio si entra nel vasto Salone, cui stanno a' lati gallerie e camere; una tribuna in fine ha cinque porte ad uguali distanze, che sono ingresso ad altrettanti Uffici di Notai, per le scritte de' contratti. Due scalette a chiocciola scendono ai magazzini nel piano del terreno, e montano sopra, la' dove gli archivi si ripongono, ed abita il custode.

Spaccato della Borsa.

Un' edificio dedicato alla ricchezza pubblica debbe avere magnifica vista. Però non fummo scarsi degli ornamenti che l'arti nostre possono dare: e si vede nello spaccato interno della gran Sala di ragunamento, la qual è a mezzo la Borsa. Le altre parti meno cospicue son anche meno adorne, perchè la principale meglio appaia.

IL TEATRO.

Pianta del Teatro.

Se per molti argomenti si è potuto comprendere l'attinenza dei pubblici costumi alle arti, e come alla dissoluzione di quelli consegua il dicadimento di queste; ciò si fa manifesto ne' Teatri; bella invenzione, e degna di popolo possente e ricco e civile e voglioso di nobili piaceri; dove i ludibri delle reggie o delle famiglie si rappresentarono dapprima non tanto a

sollazzo quanto a documento della vita. Perciò a poter ben vedere e bene ascoltare ebbero principale intendimento quelli che fabbricarono luoghi a scenici spettacoli. Ma poichè d'utile diletto venne sazietà, e ne' teatri si cercò non la censura, ma piuttosto l'esempio e la licenza de' vizi; anche la teatrale Architettura fu corrotta e vergognosamente difformata. Si abbandonò l'ordine mostrato da' Greci e da' Romani, e nella fortunata ristaurazione delle lettere e delle arti ripreso. Allora si videro quelle file di stanzini sovrapposti gli uni agli altri, che noi chiamiamo palchetti. Dicesi che della nuova foggia primo fosse il Teatro di San Grisostomo in Venezia nel Secolo XVII: e nella città medesima ebbero simil forma gli altri dappoi: la quale nel Teatro di Tordinona in Roma e in quel di Fano fu imitata; e ora dappertutto si trova, se non che Londra e Madrid ritengon misto al moderno uso in parte l'antico. Noi però tenendo la mente al savio proposito che l'antichità ordinatrice de' teatri ebbe di ammaestrare il popolo dilettando, crediamo che sia da severamente sbandire tutto ciò di che l'at-

tenzione si turba; ne' ci consente l'animo di voler edificare que' palchetti dove il frastuono di oziose ciance si annida. La modestia e l'attenzione, che ad uno spettacolo quasi di civile scuola si dee, tanto sarà meglio serbata dove ciascuno da' tutti puot'essere veduto; e dove, quand'anche non fosse l'occhio de' Magistrati, il pubblico aspetto impone la verecondia. Ne' le festevoli donne avranno a dolersi d'essere per noi snidate di quelle quasi gabbie, in che si stavano rinchiuse e mezzo celate; se, come le spose e le donzelle di Atene e di Roma collocate in gradi ordinatamente intorno sorgenti, faranno le bellezze e le grazie della persona più universalmente conspicue. E l'Architettura potrà lodarsi di un Teatro, in cui la ragione e la magnificenza dell'arte si mostrerà: e l'occhio e la mente si appagheranno di vedere appoggiarsi a vera e manifesta solidità una tanto ampia e ardita volta di quanta gli uditorii de' nostri teatri si cuoprono.

L'atrio di questo Teatro si congiunge al piano del Foro per una scala spaziosa. Ne' canti dell'atrio si distribuiscono le tessere per l'ingresso.

S'entra per due grandi porte in due vaste gallerìe; e da quelle in due salotti. Alla diritta del salotto sinistro e alla mancina del destro è l'entrata all'orchestra, e a' primi gradi del teatro. Chi vien nell'uno o nell'altro dei salotti si trova in cospetto una porta, che dall'uno o l'altro conduce ad un corridoio, lungo il quale sono luoghi di ritiro, guardarobe, stanza per le guardie, scale per discendere al terreno, e salire ai piani di sopra. Ma lasciando questi luoghi a destra o a sinistra, e inoltrando, si arriva all'ambulacro, che ad uso di ridotto gira dietro le gradora, sotto le quali stanno botteghe. Montando le scale d'ambo le parti si viene alla loggia, cui vanno similmente intorno gli scaglioni. Hanno proprio seggio i capi della città e della milizia, al quale si congiungono due gallerìe e due salotti. Sopra il vestibulo è una sala per li dipintori delle scene. Le scale, che dicemmo, salendo tuttavia conducono all'interna loggia del Teatro; nella quale una moltitudine di spettatori possono affacciarsi nelle lunette della volta fatta a sembiante di velario.

I Greci e i Romani ci superarono in quella parte del Teatro che riceve gli spettatori: ma credo che noi abbiamo vantaggio da loro nell'ornare la scena; intorno la quale m'è piaciuto seguitar piuttosto le moderne usanze.

Al nostro Teatro non sarà tolta la luce del Sole: di che, oltre a' notturni spettacoli, potranno farvisi diurne ragunanze o per musica, o per disputazioni di scienze, o sperimenti di fisica, o per qual altro argomento si voglia.

La Sala dell'uditorio ha di corda 32 braccia Milanesi; ciò sono palmi Romani 85; piedi Francesi 64: nella quale e nelle logge dei due piani cape 1500 persone.

Spaccato del Teatro per lungo.

Questa sezione mostra la salita dal Foro all'atrio; l'interno dell'atrio; la scena, l'orchestra, le gradora; il ridotto, le botteghe; la loggia inferiore e la superiore; il salone per li pittori; e i sotterranei, dove sono le macchine che servono alle scene.

Spaccato del Teatro per largo.

In questa sezione si vedono le gallerie sotto e sopra; l'interno verso la loggia e i gradi; la volta a lunette, che tutte al centro si conducono a guisa di velario; in fine i sotterranei.

IL PANTEON.

Pianta del Panteon.

Non è tanto felice ne' gloriosa una città per edifizi splendidi, per copiose ricchezze, per festevoli pompe, quanto per uomini grandi ed esempi di generose virtù. Ma però che queste non altrove sorgono più volentieri che dove son meglio onorate, degno è che ogni studio si ponga in far onore a quegli uomini i quali vivendo meritarono fama. Però ci è sembrato conveniente che i nomi loro abbiano memoria durevole e quasi culto glorioso in quel luogo ove più la civiltà e la prosperità della nazione

vogliam che si mostri. E per questa ragione alziamo nel Foro alla fama degli Eroi un tempio; al quale ci consigliamo di dar nome di Panteon, per quella sentenza di un' antico savio, che disse gli uomini sommi esser quasi mortali Iddii. Dalla medesima sapienza antica ne viene ricordato che gli onori fatti ai passati debbiano tornare in ammaestramento ed invito di ben operare ai viventi: secondo il quale avviso Marco Marcello edificò in Roma un tempio all'Onore, e lo congiunse al tempio che fabbricò alla Virtù, di modo che per questo si dovesse in quello entrare. Così noi vogliamo che nel nostro Panteon gli Eroi, che ivi ricevono dalla Patria il debito culto, invitino i generosi spiriti de' buon cittadini a meritare altrettanto; e tutti gli ornamenti di questo luogo lo facciano scuola di magnanime azioni.

Starà nel centro l'ara della Virtù: a quello mireranno, a quello cercheranno di accostarsi, e saranno qual più qual meno vicini i simulacri de' principali Eroi, guidandoli al santo altare il Merito e la Giustizia. A compier questa idea, avrà il Panteon figura di circolo: e sulla

circonferenza, per entro a tanti mezzi cerchi, saranno con vario ordine disposte l'effigie scolpite de' grandi uomini. In un precinto più lontano dal centro, con busti, vasi, ceppi, iscrizioni si farà viva la rimembranza de' fatti ch' ebbero grido minore di fama, quantunque degni di non tacersi.

A questo tempio di Onore e Virtù andremo dal Foro similmente per ampia scala: e passando per l' Atrio verremo alla Rotonda, la quale in otto nicchioni eguali partiranno otto pilastri. Due scale nei canti ci condurranno ai sotterranei, e alle gallerie di ordine Corintio sovrapposte all'ambulacro, di qualità che la gente possa in quelle affacciarsi alle feste quando si celebreranno le memorie e le speranze care alla Patria.

Quelli che conoscono l' Arte, e le più famose opere di quella, si accorgeranno facilmente, che immaginando noi questo Panteon ci stette innanzi all' animo il tempio di San Vitale di Ravenna; ma non ci piacquero alcune parti di quell' Architettura, che poteva meno dispiacere al secolo di Giustiniano.

Spaccato del Panteon.

Questa sezione rappresenta il salire dal Foro all' Atrio; l'interno dell' Atrio, della Rotonda, degli ambulacri. La parte principale del Panteon sovra base circolare si alza fino al sommo della volta semisferica. I nicchioni e i piloni procedono parimente da terra sino all' imposta della gran volta, per sostenerla: e i nicchioni sono partiti in tre altezze; quella che si appoggia al piano, tutta liscia, è campo alle statue; sì che nulla confonde all' occhio i loro contorni. La seconda altezza che comincia sulla prima, è formata dalle gallerìe, le quali si abbelliscono di colonne Corintie. La terza è composta da' mezzi cappelli, ai quali fanno ornamento conchiglie grandiose e semplici. Ne' rimangono inornati i triangoli frà nicchioni, per la Vittoria, la Fama, e simili figure di basso rilievo. Compartiamo la volta in cassettoni, con entro teste o mezzo rilevate o dipinte (in vece di rosoni) che indichino la deificazione degli Eroi. Tutto il sito per un lume dall'alto della cupola si rischiara.

Facciata del Panteon.

La facciata del Panteon è semplice: un gran muro, senza ornamento, coronato dal cornicione del tetto. Spicca un sistilo greco, che sovra larga scalèa s'innalza ben compartito e saldo.

E tale facciata (se togli la cupola) hanno egualmente il Teatro, il Museo, la Borsa.

IL MUSEO.

Pianta del Museo.

Il Museo è l'ultimo degli edifizi pubblici di seconda classe nel Foro. Furono in tanta riverenza appo gli antichi le arti e le scienze, che la invenzione di quelle parve singolar dono de' Numi: e considerato che tutte hanno attenenza fra loro, e che il concetto di esse si forma nella mente per provare e rimembrare di molte cose feconda, poi la emulazione lo schiude e lo nutre; s'immaginò che le deità

trovatrici delle arti fossero per comune origine sorelle, e dal padre degli dii generate, da Mnemosina ed Antiopa avessero nascimento. Nel Foro Bonaparte, che dee contenere ogni esempio della felicità e della saviezza del Secolo, degno è che abbian pubblico onore le Muse; e che un Museo o pubblico domicilio sia dato alle arti, dalle quali viene ogni ornamento e ogni bel diletto al viver civile. Degno è che i monumenti delle arti e delle scienze ivi alla comune vista continuamente proposti mantengano l'amore della eccellenza loro; ed insieme facciano investigare quello di che si potrebbono accrescere o in vaghezza o in utilità. Il Museo pertanto accoglierà tutto quello che le arti del disegno, e le mecchaniche, e le scienze sperimentatrici, e lo studio della natura e della vetusta istoria han trovato e prodotto di più riguardevole. Un atrio sta innanzi la gran sala, nella quale si veggono in ordine collocate statue, groppi, busti, iscrizioni, bassi rilievi. A' lati della medesima due gallerie e due salotti: da una parte dipinti di figure, di paesi, etc; dall' altra disegni d' architettura civile e militare,

di macchine, etc. Le gallerie circolari di sotto e di sopra conterranno materie di storia naturale distribuite secondo le proprie classi; medaglie, e manuscritti antichi. Sul piano del terreno saranno cippi, urne, vasi cinerari, sarcofaghi, magazzini.

Spaccato del Museo.

Qui si vede le principali parti dell' interno: il salire dal Foro all' atrio, il passare dall' atrio alla gran sala, e da questa alle gallerie e salotti della pinacoteca: si vedono le due gallerie circolari l'inferiore la superiore: finalmente sopra l'atrio l'abitar del custode.

PUBBLICI EDIFIZI
DI TERZA CLASSE
NELLA
CIRCONFERENZA DEL FORO.

SALE DI PUBBLICA ISTRUZIONE.

Poichè la città di Milano è partita in otto rioni, abbiamo a ciascuno di essi destinato una sala di pubblico ammaestramento nel Foro. La pianta di queste otto sale ha, siccome ne' teatri, due parti principali; una è luogo della scena, l'altra degli uditori. In quella è un gran nicchione sovra piano che sorge, donde si parte la voce ad ammaestrare la moltitudine: la quale perchè agiatamente possa ascoltare, sederà distribuita su i gradi nella seconda parte. Innanzi

a ciascuna di queste sale è un atrio ed un vestibulo ; dai lati due gallerie , dove il popolo senza calcarsi passerà , condotto alla sala da tutte le bande , per tante scale che dan largo entrare ed uscire.

Spaccato delle otto Sale.

Tutte sono uguali : però vale per tutte l'esempio d'una. E quì si mostra l'interno delle parti essenziali , che sono sulla linea dal piano del Foro sino alla parte posteriore : cioè la scalèa , l'atrio , il vestibulo. Conviene a questo edifizio appagarsi di una grave semplicità , e ricusare ogni non necessario adornamento.

Facciata delle otto Sale.

Gli scaglioni dal Foro montano all' atrio per diversi rami. S'alza un muro con arcone coronato d'una cornice sopra la quale è un cappello a coprir l'atrio. E questa è la facciata delle otto sale, onde si compie il numero de' quattordici edifizi di ragion pubblica nel Foro.

DODICI COLONNATI CON PRIVATE ABITAZIONI.

I piaceri e gli affari, che abbiamo sinora narrati, chiameranno molta gente al Foro, di guisa però che talora frequenza di popolo vi fia, e talora solitudine. Inoltre i quattordici edifizi pubblici fin qui descritti, le Terme, la Dogana, la Borsa, il Teatro, il Panteon, il Museo, e le otto sale di pubblico insegnamento, sono quasi membra grandi d'un corpo grandissimo; le quali addimandano d'essere non solamente con varietà e vaghezza di euritmia ditribuite, ma voglion pure acconciamente giugnersi insieme, a formare un' intiero e perfetto corpo. Nè questo si vuol lasciare senza vita; la quale par che sia continuato uso di parte almeno delle membra. Così fatta intenzione ci è diviso di compiere giugnendo insieme i quattordici edifizi pubblici con dodici colonnati, ai quali si attengono botteghe e case private: di che si com-

pone un tutto, per forme e per grandezze vario, ma uno per proprietà di stile architettonico. E questi casamenti, dove mercatanti e venditori d'ogni sorte perpetuamente albergano, fan che il Foro non sia mai solitario.

Ognuno dei dodici colonnati ha trenta colonne di granito, con diametro di 15 once; e commettendosi agli atrii degli edifizi pubblici continuano due portici per la lunghezza di braccia milanesi 161 ¼ da ciascuna banda. Il largo è di 8 braccia.

Ogui colonnato ha sei casamenti, i quali consistono in due magazzini grandi e due mezzani sul piano del Foro, con porta innanzi e addietro: sul piano del portico due botteghe, due loggette, e addietro due camere: e sopra queste altrettante camere con fenestre nel portico; e sopra ancora quattro stanze, due loggette, e un gabinetto. Ogni quartiere, tale che abbiam detto, ha soffitte abitabili, ha cantine; e d'ambo le parti ha scale di libero uso.

In questi privati alberghi computiamo che possano alloggiare, senza disagio e con de-

cenza, mille persone. In tutto il circuito saranno due cento ottantotto magazzini, cento quarantaquattro botteghe, settantadue cortili.

DEI MONUMENTI.

Qualora gli antichi per memoria di felici avvenimenti fabbricavano un tempio, un teatro, un portico, vi solevano apporre iscrizioni, che all' età più lontane rammentassero l' autor dell' edifizio, e il favore de' Numi, e le prosperità della patria. Ora questo Foro Bonaparte è come un tempio che Milano e tutto il Reame d' Italia consacra a quell' Uomo unico, dal quale riconosce libertà e leggi, con certa speranza d'armi proprie e di gloria e di perenne felicità. Qui faranno ufficio d' iscrizioni quattro monumenti, per arte di Scoltura mostrando ai posteri di quali principj si rinnovasse la fortuna d'Italia. Sino dalla vittoria di Marengo il Governo della Repubblica Cisalpina invitò gli Artisti ad immaginare un monumento di onore e di pubblica gratitudine al trionfatore. Venni a concorso anch' io; e si fece decreto che il mio disegno fosse posto in effetto. Poi fu per legge ordinato che il monumento si collocasse in tal parte, che spiccasse con maestà, e dalla frequenza de' riguardanti avesse onore. Perciò

mi è avviso che debba stare nel Foro, e che sia bene accompagnarlo con altro monumento dedicato ai valorosi eserciti che il sommo Duce condusse a' trionfi, e alla salute d'Italia. Per amore poi dell' euritmia si faranno altri due monumenti. Ne' certo mancherà materia ai felici ingegni che vorranno esercitarsi ad immaginarli. Intanto non dispiaccia che io quì descriva quanto pensai intorno al primiero monumento, che fu approvato dalla Consulta Legislativa, e in quest' opera è da me figurato in disegno. È di forma circolare e quadrata: le quali abbiam preferite ad ogni altra, come quelle che danno miglior vista. Comincia alzarsi da terra per cinque scaglioni, cui s' intramettono ad uguali distanze quattro zoccoli, con sovra ciascuno altrettante sfingi. La scalèa cresce poi di tre gradi, e finisce in un largo piano; a mezzo il quale sorge un gran cubo, cui s' appoggiano quattro bacini ad accoglier dodici canne d'acqua, che pollano d'altrettante teste di leoni a basso rilievo su i quattro sommi spigoli del cubo. E sovra il cubo s'innalza, con sua base e cornice, un cilindro avente da opposte parti due iscrizioni. Fra queste saranno dodici figure sculte (sei per banda) a rappresentare con emblemi propri le

provincie del Reame. Sul cilindro poserà un tronco di colonna, con groppo di Scoltura: NAPOLEONE MASSIMO PIO FELICE AUGUSTO PERPETUO INCORONATO DALLA VITTORIA; e appiè la Sfinge, simbolo d' Egitto, là dove portò l'armi invitte; e un rostro di nave, che rammenti il maraviglioso ritorno d' Africa a salvar Francia e 'l nostro Paese.

EDIFIZIO DEL CENTRO.

Nella nostra idea si mantiene quasi senza mutamento questo antico edifizio, secondo che avea forma regolare, e non disconvenevole all' intento presente. La Consulta Legislativa vi assegnò albergo a' soldati dismessi dall' arme. Essendo parso al nostro Re che quivi potrebbe por la sede il Principato, stimiamo che dalla nostr' arte debba mostrarsi questo edifizio con aspetto conveniente a tanta maestà: e per tale intenzione ordinammo la facciata che nella tavola con proprio titolo si rappresenta.

DEL PROPILEO.

Le mura della città, che prima s'interrompevano dalle fortificazioni ora demolite, si raggiungeranno: saranno disfatte o chiuse le porte dette Portella e Tenaglia. Venendo di Francia per la via

di Sempione si avrà una sola entrata in Milano e nel Foro: e questa entrata sarà di forma grandiosa.

Pianta del Propileo.

Così abbiam disegnato l'ingresso. Due edifizi e due gran piedestalli in fronte. Gli edifizi accoglieranno gli uffiziali dei dazi e i soldati delle guardie. Finiscono in piramide, per due lanterne doriche a foggia di tempii, delle quali doppio è l'uso; mandar d'alto il lume nell'interno; e rischiarar di notte, quasi Faro, la strada che dal Propileo comincia. Doppio ufficio è similmente dato ai piedistalli; in basso esser vedetta per le scolte; e sostenere in alto due groppi colossali, ornamento dell'ingresso. Appena fuori del Propileo stanno due colonne milliari, con inciso l' itinerario nell' una dell' andare, nell' altra del venire, per avviso e comodo ai viaggiatori.

STRADA DEL SEMPIONE.

La via di Francia pel Sempione vicino un miglio alla città declina dal mezzo del Foro. Per altrettanta lunghezza si raddrizzerà e si adornerà con doppi filari d'alberi, e innanzi al Propileo si allargherà una piazza; talchè l'entrare abbia del vago e del maestoso.

FINE DEL VOLUME I.

INDICE

DEL

VOLUME PRIMO

TOMO PRIMO

	ERRORI	CORREZIONI
pag.	VI. lin. 2. perdono	pèrdono
pag.	XXI. lin. 10. rtudio	studio
pag.	XXVII. lin. 17. psesente	presente
pag.	XXXIX. lin. 3. 75.	65.
pag.	3. lin. 2. Imperatore	Imperator
	ivi lin. 4. a	a'
	ivi lin. 11. onore, ne' vita	onore nè vita
pag.	4. lin. ult. ora divulgando	ora, divulgando
pag.	8. lin. 7. abbiamo	abbiam
	ivi lin. 15. Foro si	Foro, si
pag.	13. lin. penult. a moderni	ai moderni
pag.	14. lin. 10. obliga rvi	obbligarvi
pag.	15. lin. 7. nè	ne'
	ivi lin. 9. va'vola	valvula
	ivi lin. 18. pure	pur
	ivi lin. penult. stadii: nè	stadii; nei
	ivi lin. ult. Lotta	lotta
pag.	17. lin. 19. compagnìa	compagnia
pag.	24. lin. 18. da'	dà
pag.	27. lin. 12. luo go do ve	luogo, dove
pag.	28. lin. penult. La'	là
pag.	29. lin. 2. Un' edificio	Un edifici o
pag.	31. lin. 1. ne'	nè

	ivi lin. 6. da'	da
	ivi lin. 8. Ne'	Nè
pag.	34. lin. 9. ne'	nè
pag.	35. lin. 4. un'	un
pag.	37. lin. 16. Ne'	Nè
	ivi lin. 17. frà	fra'
pag.	39. lin. penult. etc.;	ec.,
pag.	40. lin. 1. etc.	ec.
	ivi lin. 4. manuscritti	manoscritti
pag.	42. lin. 8. quì	qui
pag.	43. lin. 5. però	però
	ivi lin. 14. un' intiero	un intiero
pag.	46. lin. 6. Ne'	Nè
	ivi lin. 8 quì	qui